

e non solo, ha avuto una pervasività del tessuto politico-amministrativo senza precedenti. (4-17310)

\* \* \*

### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta scritta:*

GIORDANO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

all'inizio del 2005 il Gruppo siderurgico Severstal ha acquistato e rilevato il 60 per cento del Gruppo Lucchini divenendo socio di maggioranza della Ferriera di Servola a Trieste. Grazie a tale operazione il gruppo bresciano ha ottenuto la copertura della consistente esposizione debitoria nei confronti delle banche, sanando di fatto la propria situazione fallimentare;

nel periodo di gestione controllata dello stabilimento, a Trieste sono state vendute la centrale di cogenerazione (realizzata con un'operazione di *project financing*) e l'acciaieria (che aveva sospeso l'attività per due anni), smantellata, smontata e trasferita dagli acquirenti;

lo stabilimento di Trieste era entrato a far parte della Lucchini Piombino Spa nei due mesi precedenti all'ingresso nel gruppo della multinazionale russa Severstal;

a dieci mesi dall'operazione e dall'insediamento effettivo dei nuovi assetti proprietari non vi è stato alcun segnale concreto di voler intervenire in ordine ai numerosi problemi esistenti e tuttora pendenti sulle sorti dello stabilimento: inquinamento, sequestro giudiziario di parte degli impianti, nuove criticità sopravvenute negli ultimi mesi;

alla Ferriera di Servola l'impianto di agglomerazione è stato sequestrato dalla magistratura e chiuso per emissioni di diossina superiori alla soglia consentita in

osservanza ad una direttiva ambientale europea che fissa degli obiettivi da raggiungere entro il 2012;

da un punto di vista squisitamente tecnico il fermo dell'impianto di agglomerazione comporta al processo di produzione della ghisa un *surplus* di spesa relativo alle materie prime utilizzate dall'altoforno, oltre a comportare una riduzione delle variabilità qualitative del prodotto finito ed una maggiore difficoltà di smaltimento degli scarti sottovagliati che non possono essere reinseriti nel ciclo produttivo; il risultato concreto di tutto ciò è un prodotto ghisa di basso valore ad un costo produttivo più elevato;

il permanere di tali condizioni, in assenza di investimenti adeguati, potrebbe portare alla dismissione dell'area a caldo dello stabilimento;

in termini occupazionali tale dismissione provocherebbe una perdita di 300 posti di lavoro ai quali andrebbero aggiunti altri 100 posti di lavoro riferiti all'indotto fisso, senza considerare le possibili ripercussioni negative per altri 300 dipendenti del tubificio sertubi che opera in stretta sinergia con l'altoforno della Ferriera; l'attività dell'intero stabilimento si ridurrebbe di fatto alla cokeria;

i lavoratori dello stabilimento chiedono da tempo alla nuova proprietà risposte puntuali e concrete in ordine al piano ambientale ed al piano industriale, affinché vengano salvaguardate le condizioni di salute, sicurezza e compatibilità ambientale all'interno ed all'esterno dello stabilimento e poste le condizioni per un rilancio dell'attività siderurgica alla luce della favorevole congiuntura del mercato internazionale, quale prova tangibile della volontà espressa dall'azienda in ordine alla continuazione dell'attività dello stabilimento anche dopo il 2009, scadenza indicata nel protocollo d'intesa quale termine di chiusura dello stabilimento —:

se non ritenga di dover adottare urgenti iniziative a salvaguardia dei livelli occupazionali del gruppo Severstal-Luc-

chini, che rischiano, secondo l'interrogante, di essere seriamente compromessi dalla mancata presentazione, da parte della proprietà, del piano industriale necessario al rilancio dell'attività dello stabilimento. (4-17309)

\* \* \*

### COMUNICAZIONI

*Interrogazione a risposta scritta:*

FALANGA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata dell'11 ottobre le agenzie di stampa, in particolare l'ANSA, davano notizia dei rilievi mossi all'Italia dal Commissario europeo per la Società dell'informazione e i *media*, Vivian Reding, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bruxelles sul numero unico d'emergenza « 112 » che gli Stati membri sono tenuti ad unificare;

nel corso della conferenza il Commissario Reding ha più volte indicato l'Italia come esempio negativo sullo stato di attuazione del numero unico per le emergenze;

il « 112 », come sostiene la Reding, se unificato renderebbe sempre più efficienti gli interventi d'emergenza sia negli Stati membri che a livello Comunitario, tanto più che paesi come la Spagna hanno già da tempo risolto egregiamente il problema rendendo altresì disponibile ai servizi d'emergenza la localizzazione del numero chiamante anche se da cellulare;

l'Italia si colloca agli ultimi posti non avendo ancora avviato le procedure di unificazione e, sempre secondo la Reding, nonostante le buone intenzioni nulla è stato fatto nella pratica, tant'è che al « 112 » italiano rispondono i Carabinieri e non un servizio unico per le emergenze —:

se il Ministro interrogato non intenda adottare immediatamente iniziative volte a

dare il via definitivo all'attivazione del numero unico d'emergenza anche nel nostro Paese, ed in caso contrario quali ne siano i motivi; quali tempi siano previsti per la realizzazione di tale numero unico d'emergenza secondo le direttive europee, affinché anche in Italia questo importante servizio sia reso disponibile ai Cittadini che chiamano sia da rete fissa che da rete mobile, anche al fine di evitare, come accennato dal Commissario Reding l'avvio, da parte della Commissione Europea, di una procedura d'infrazione nei confronti degli Stati membri inadempienti e quindi anche nei confronti dell'Italia. (4-17308)

\* \* \*

### DIFESA

*Interrogazione a risposta orale:*

BUONTEMPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

ai fini della valorizzazione, anche mediante alienazione, del patrimonio alloggiativo delle amministrazioni dello Stato, la legge 24 novembre 2003, n. 326 all'articolo 26, comma 11-*quater* ha previsto la alienazione, con alcune eccezioni, degli alloggi militari ubicati all'esterno delle infrastrutture militari ed occupati da personale con titolo scaduto;

la stessa legge 326 del 2003, all'articolo 26, comma 11-*sexies*, al fine di garantire la funzionalità delle forze armate, ha previsto la riassegnazione della somma di euro 20 milioni per il pagamento dei canoni di affitto di eguale numero di alloggi di quelli alienati;

in numerose precedenti interrogazioni al Ministro della difesa si richiedeva che nessuna discrezionalità dovesse essere esercitata dagli enti preposti alla individuazione delle unità alienabili, al di fuori dei criteri già previsti dalla legge;

nonostante il parere della IV Commissione difesa della Camera nel dicembre